



Rassegna Stampa 8-9-10-11-12 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

LA SCADENZA DEL 22 NOVEMBRE

Prevista nel decreto Aiuti quater, rimane per le delibere delle assemblee condominiali ma non per le certificazioni di inizio lavori

I REDDITI FINO A 40MILA EURO

Notarangelo (Confindustria) e Mazzitelli (Costruttori): i tassi stanno salendo, gli sgravi vanno estesi agli under 36 fino a 60mila euro

Superbonus in proroga Puglia regina dei mutui

Edilizia, il 110% al 31 dicembre. Ance: e le detrazioni ai giovani?

● Si avvicina la soluzione sul Superbonus. Il governo è pronto a concedere più tempo per poter ottenere la detrazione piena al 110% con un emendamento del relatore che dovrebbe prevedere la proroga del termine di presentazione della Cilas (Comunicazione di inizio lavori per il superbonus) dal 25 novembre al 31 dicembre 2022, fermo restando che le assemblee condominiali dovranno aver deliberato entro i termini indicati nel decreto aiuti quater, cioè entro il 25 novem-

bre. Parallelamente, con un emendamento di Forza Italia, si lavora per trovare una soluzione all'enorme problema dei crediti incagliati. Un nodo su cui l'Ance, l'associazione dei costruttori, resta in pressing, difendendo la bontà della proposta avanzata insieme all'Abi.

Dal 1° gennaio, come noto, scatta la tagliola al 90% sulle coperture di spese per lavori edili prevista dal decreto Aiuti quater. L'ipotesi di una proroga al 31 dicembre per i «can-

tieri» già dichiarati sembrava tramontata, dopo la chiusura arrivata nei giorni scorsi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fazzolari. Ma dalla capogruppo dei senatori FI eletta in Puglia, Licia Ronzulli, sono arrivate le rassicurazioni: «Sul Superbonus ci sono buone notizie, c'è una cabina di regia - ha spiegato l'esponente azzurra -, un tavolo tecnico che sta lavorando. Arriverà credo un emendamento del governo, del Mef, su questo che andrà nella direzione chiesta da For-

za Italia, quindi sicuramente sulla proroga al 31 dicembre e anche una soluzione per la cessione dei crediti incagliati». La notizia fa tirare un sospiro di sollievo all'Ance, che in diverse occasioni ha ricordato quanto il superbonus abbia inciso positivamente sia sulla creazione di posti di lavoro sia sulla domanda in termini di rinnovamento energetico dei fabbricati da parte di famiglie e imprese. Al punto da tirare il mercato delle compravendite, nonostante l'andamento dell'inflazione.

È la Puglia, infatti, la regione del Mezzogiorno che ha fatto registrare nel primo semestre del 2022 la crescita più alta delle erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni. Secondo un'elaborazione del Centro Studi Ance su dati Banca d'Italia, il Tacco d'Italia mette in fila tutte le altre regioni del Sud con una crescita dell'8,8% sullo stesso periodo del 2021: dietro la Puglia ci sono Basilicata, in crescita dell'8,1%, Campania (+6%), Calabria (+1,8%), Sicilia (+1,5%) e Molise (+0,5%).

«Purtroppo, con l'innalzamento dei tassi di interesse sui mutui - dichiarano i presidenti dei gruppi giovani di Confindustria e Ance Bari-Bat Donato Notarangelo e Orfeo Mazzitelli - la crescita delle compravendite immobiliari registrata negli ultimi anni è destinata a risentirne; anche per questo motivo Ance ha evidenziato nella recente audizione davanti alle Commissioni Bilancio della Camera e del Senato la necessità di apportare correttivi sulle agevolazioni previste in Legge di Bilancio per l'acquisto della prima casa».

In particolare, il disegno di Legge di Bilancio prevede la proroga per tutto il 2023 dell'azzeramento delle imposte dovute per l'acquisto della prima casa dagli under 36 con ISEE non superiore a 40.000 euro annui e quella (fino al prossimo 31 marzo) del Fondo Prima Casa, che concede ad alcune categorie (tra cui giovani coppie e under 36) una garanzia pubblica fino all'80% sui mutui che presentano un rapporto tra prestito e valore dell'immobile superiore a questa percentuale. «Considerando che i giovani intenzionati ad acquistare una prima abitazione sono spesso "a carico" delle proprie famiglie - spiegano Notarangelo e Mazzitelli - il limite di reddito è oltremodo basso. Basta avere una casa di proprietà dei genitori e redditi da lavoro dipendente in famiglia per far superare quella soglia. In audizione Ance ha chiesto di aumentare a 60mila euro il reddito Isee per accrescere la platea degli aventi diritto allo sgravio. Quanto al Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa - concludono - la richiesta di Ance è che questo regime speciale sia prorogato almeno sino al 31 dicembre dell'anno prossimo». *b. mart.*

GOVERNO AL LAVORO

GUERRA ALLA BUROCRAZIA

LE NOVITÀ

Meno fasi progettuali, adeguamento automatico dei prezzi alle variazioni di mercato
potenziamento del silenzio assenso

TESTO PROVVISORIO

Composto da cinque libri e 230 articoli dovrebbe tuttavia essere dimezzato
Scompare il progetto definitivo

Codice degli appalti, cambia tutto

Online la bozza del nuovo testo. Salvini: «Trasparenza, velocità, modernità»

● Appalti: cambia tutto. Si va verso lo snellimento delle procedure. Meno fasi progettuali, potenziamento del silenzio assenso, flessibilità nel partenariato pubblico-privato, adeguamento automatico dei prezzi di pari passo con le variazioni di mercato.

È stato trasmesso nei giorni scorsi, dal Consiglio di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, lo schema del nuovo Codice degli appalti contenente, rispetto allo schema preliminare trasmesso il 20 ottobre, gli affinamenti e i completamenti che la Commissione speciale ha apportato, secondo quanto emerso nel corso dei lavori del Tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio. Lo schema è stato trasmesso a Palazzo Chigi mercoledì 7 dicembre.

Cinque libri, 230 articoli. L'ultima bozza (quella trasmessa il 7 dicembre) è in rete e nel frattempo comincia il conto alla rovescia per



IL MINISTRO Salvini ieri durante la visita al cantiere della stazione Fori Imperiali della Metro C a Roma. A destra la sede del Ministero delle Infrastrutture



l'esecutivo in vista dell'approvazione entro il 31 marzo 2023.

Ottimista Matteo Salvini: il nuovo Codice «garantirà trasparenza, partecipazione, ma anche velocità, modernità, efficienza». Così il ministro delle Infrastrutture ieri al termine di una visita al cantiere della metro

C a Roma.

Sui cantieri per le nuove centrali a energia rinnovabile, Salvini ha detto: «Ho parlato ieri con il ministro della Cultura. Faremo in modo che le Soprintendenze aiutino il progresso e la modernizzazione. Qualche Soprintendenza fino a ieri è

stata l'ufficio del no. Penso alla follia del no ai pannelli fotovoltaici sui tetti degli alberghi. Conto che il governo porti le soprintendenze a dire sì».

Salvini, in ogni caso, rispetto alla bozza di decreto già in rete, fa sapere che il testo dovrà essere dimezzato e

reso snello e flessibile. I «cinque libri» e i «230 articoli», insomma, potrebbero subire un notevole ridimensionamento, proprio nell'ottica di una velocizzazione delle procedure. L'obiettivo dovrebbe essere l'abbattimento delle barriere burocratiche, uno dei mali lamentati dalle stesse stazioni appaltanti, oltre che dal mondo dell'impresa.

Il Codice appalti 2023, questa una delle novità, non avrebbe bisogno di provvedimenti di attuazione, perché auto-applicativo grazie agli allegati operativi. 2 livelli di progettazione. La bozza del testo, inoltre prevede 2 soli livelli di progettazione, il progetto di fattibilità tecnica ed economica ed il progetto esecutivo. Si andrebbe quindi, all'addio del progetto definitivo.

Tra le altre novità, il cambio di nome del RUP che da Responsabile unico del procedimento diventa Responsabile unico del progetto.

(c.f.)

CAPITANATA

Orientamento e lavoro nasce a Foggia l'incubatore che unisce scuola e imprese

● Sono ormai decenni che il mercato lamenta la mancanza di sincronia tra la formazione che danno scuola e università italiane e le esigenze del mondo del lavoro. È sempre più necessario, inoltre, un cambio di mentalità che porti a investire energie nella autoimprenditorialità invece che nella ricerca del cosiddetto posto fisso. L'incubatore d'impresa Grani Digitali si presenta come una delle possibili risposte alle esigenze di incontro di scuola e mondo del lavoro e di diffusione della cultura d'impresa nel nostro territorio tra le giovani generazioni. Oggi a Foggia alle ore 9 ci sarà l'inaugurazione di questo progetto avveniristico per la

Capitanata e, in generale, per il mondo della scuola superiore di secondo grado che l'Istituto Blaise Pascal ha ideato e porta avanti: Grani Digitali 2022/2023. Un'occasione importante per parlare in modo pragmatico di futuro e di lavoro in un'ottica di valorizzazione dei talenti dei nostri giovani. Saranno presenti rappresentanti di aziende importanti, Istituzioni e Istituti scolastici del capoluogo della Capitanata. Ospiti dell'incontro il prof Daniele Manni, docente di imprenditorialità giovanile. Interverranno anche: Antonio Metauro, Presidente della Confcommercio di Foggia; Lorenzo Stridi, direttore Istituto Poligrafico e

Zecca dello Stato di Foggia; Erasmo Di Giorgio per la Camera di Commercio di Foggia; Euclide Della Vista, Presidente ITS di Foggia. Tra le novità di quest'anno c'è la collaborazione dell'ITS Apulia Digital Maker che affiancherà e sosterrà gli studenti delle classi quinte nell'approfondimento delle competenze digitali. "Questo evento, e tutto quello che seguirà - dichiara il referente del progetto prof. Identi - intende essere un momento di riflessione significativa per questi alunni e per quanti faranno rete con questo percorso di sviluppo per una cultura d'impresa ormai non più procrastinabile".



FOGGIA
L'istituto Pascal che ospita oggi la manifestazione "Grani Digitali"

IL DOPO LIMONE

DIMISSIONI CON TRE ANNI D'ANTICIPO

A FINE FEBBRAIO

La guida dell'Ateneo dal 9 gennaio alla decana Maddalena per le faccende correnti: «Voto a fine febbraio, manca ancora la data»

IL LEGAME CON FOGGIA

Fanizza: «È accaduto qualcosa di straordinario, Foggia ne avrà tutto da guadagnare». Cafarelli: «Ma non possiamo fermarci del tutto»

MASSIMO LEVANTACI

● Si voterà anche all'università di Foggia, entro fine febbraio e non si dovrebbe andare oltre (salvo ballottaggio). Si sapeva che il 2023 avrebbe riportato al voto i foggiani con l'elezione del nuovo sindaco e del primo consiglio comunale post-commissari (se ne parlerà in autunno). Ma non che gli universitari dovessero far prima: fino a pochi giorni fa una moltitudine di oltre cinquecento tra professori ordinari, associati, ricercatori, personale amministrativo ignorava del tutto una circostanza così immediata. Sarà pertanto la vigilia di una consultazione imprevista quella che terrà banco nelle prossime settimane. Le dimissioni del rettore Pierpaolo Limone con tre anni d'anticipo, diventate di dominio pubblico a metà settimana (giovedì l'intervista concessa alla Gazzetta pubblicata nell'edizione di venerdì 9), hanno avuto un effetto dirompente. E ancor oggi c'è qualcuno che non vuol crederci.

UNIVERSITÀ IN CRESCITA
L'istituzione accademica foggiana, 22 anni di storia, ha conosciuto negli ultimi anni un'accelerazione nella didattica che conta 46 corsi in totale, 17 di nuova istituzione. Al 31 dicembre 2021 gli iscritti erano 12.500 dato che si prevede possa essere superato a chiusura delle nuove immatricolazioni il prossimo 31 dicembre

Limone andrà a fare il rettore all'università telematica Pegaso, nuova creatura di Google, un incarico prestigioso per il docente specializzato in pedagogia che ha colto al volo l'esperienza del Covid per perfezionare a Foggia, negli ultimi due anni, metodi di insegnamento a distanza (e-learning) oggi patrimonio della ritualità accademica anche se sono tornate le lezioni in presenza. Ma ora cosa succederà dopo Limone? «L'8 o il 9 gennaio - risponde Lucia Maddalena decano dei professori ordinari - assumerò il mandato per traghettare l'università a nuove elezioni. La prima cosa che faremo sarà individuare la data del voto, mi atterro naturalmente al regolamento. Fin qui sul piano delle procedure. Se poi devo dire la mia sul nuovo corso, mi auguro che si prosegua sulla strada intrapresa: le sfide da affrontare sono molte, a cominciare dal



IL FUTURO RETTORATO La sede della caserma Miale, acquisita di recente dall'università di Foggia

L'università va di corsa verso il nuovo rettore

Carrieri e Sevi: «Tempi stretti, un nome per la continuità»

calo demografico che nei prossimi anni potrebbe far sentire i suoi effetti anche sul nostro Ateneo».

Sul piano didattico e organizzativo l'università non può fermarsi. Ma bisognerà adesso concentrarsi sulle prossime scadenze: «Nei prossimi due mesi faremo solo ordinaria amministrazione - rileva Barbara Cafarelli, responsabile della didattica - o al massimo attività che non possono essere rinviate. Ma non possiamo fermarci del tutto, abbiamo a disposizione un anno e mezzo per rinnovare l'accreditamento con il ministero, operazione che av-

viene ogni 5 anni».

Candidature? Nessuna ovviamente, almeno per il momento. Il fattore sorpresa ha paralizzato il toto-nomi e anche chi accarezzava il sogno di indossare l'ermellino, ma vedeva l'appuntamento molto lontano, è stato spiazzato dall'annuncio di Limone. Ora bisognerà organizzarsi in fretta. Chi ci proverà? «Prematuro parlarne - risponde il prorettore Giuseppe Carrieri - nessuno ha avuto la possibilità di pensarci. E poi si tratta di capire bene tante cose». Quali, ad esempio? «Limone va via esattamente alla metà del suo mandato. Ma dobbiamo

ancora costruire la seconda campata del ponte. Va resa operativa e funzionale la caserma Miale, futura sede del Rettorato. Aumentare gli spazi a Medicina. Prima di candidarsi bisognerà fare una riflessione importante e avere ben chiari questi obiettivi».

«Il nuovo rettore raccoglierà un'eredità importante - risponde il prorettore vicario Agostino Sevi - i tanti progetti avviati sulle infrastrutture bisognerà portarli a compimento, dobbiamo trovare anche una sede adeguata per Scienze motorie. E dovrà agire nel segno della continuità e che sappia interpre-



IN CARICA DA 3 ANNI il rettore Pierpaolo Limone eletto nel 2019

Immatricolazioni Vicino il record di quota 5mila

■ L'università di Foggia viaggia verso le 5mila nuove immatricolazioni, un dato straordinario rispetto ai già lusinghieri numeri emersi negli ultimi anni (+33% nel 2021). Le iscrizioni si chiuderanno il 31 dicembre 2022, lo step al momento è fermo a circa 4700 nuovi iscritti ai corsi universitari peraltro già iniziati lo scorso settembre. Se confermati questi dati consoliderebbero il livello acquisito dall'università foggiana passata lo scorso anno dai piccoli ai «medi Atenei» dopo aver superato la soglia dei 10mila studenti (oltre 12mila quest'anno).

tare il ruolo di un'università al centro delle dinamiche sociali in una città difficile qual è Foggia».

Limone dalla Pegaso per Foggia potrà essere il fiore all'occhiello, ne è convinta Fiammetta Fanizza delegata per le Pari opportunità: «Limone non romperà i rapporti con noi. Adesso sceglieremo un nuovo rettore che, per quanto mi riguarda, vada avanti sulla linea del predecessore: non voterei mai chi disconoscesse il piano strategico votato appena a ottobre. Il fatto che Limone stia lì è un frutto caduto dal cielo. Sta a noi metterlo a valore. D'accordo, la notizia delle sue dimissioni destabilizza anche me. Ma è assolutamente sorprendente che un colosso di tale portata abbia scelto un rettore di una università così piccola. Un fatto straordinario, soltanto la cecità di qualcuno non capisce di cosa stiamo parlando».

**Università
di Foggia**



L'intervista in redazione col direttore

LIMONE

CONTESTI

**11 Atenei telematici
in Italia,
il più grande
resta quello
di Danilo Iervolino**



Fondatore di Pegaso e Mercatorum

Il settore della formazione a distanza è in costante ascesa in Italia e diversi nomi tra le 11 Università telematiche del Paese sono nel mirino di fondi internazionali. Il 2019 fu un anno di svolta, quando le due Università telematiche fondate dal napoletano Danilo Iervolino (UniPegaso e Mercatorum) furono vendute al colosso di investimento statunitense CVC Capital Partners per la somma record di un miliardo di euro. In precedenza, nel 2017, il Sole 24 Ore aveva ceduto il 49% della sua Business School al fondo inglese Palamon (che oggi ha la maggioranza assoluta). Mentre da ultimo UniNettuno starebbe trattando con in esclusiva coi francesi del fondo Galileo Global Education, che fa capo al principale azionista di L'Oreal.

Quanto al Rettore di Unifg Limone, il rapporto con UniPegaso e Iervolino è antico. Nel 2020 la convenzione tra l'Ateneo e Multiversity, con cui Unifg diede il benvenuto all'ipotesi progettuale dell'Università degli studi Apulia di Lucera (ateneo privato). Multiversity srl è la holding di Iervolino. Fondata nel 2006, Università Telematica Pegaso è oggi il più grande ateneo online in Italia. Universitas Mercatorum è un progetto nato dall'accordo siglato da Uniqcamere con l'Università Telematica Pegaso per lo sviluppo di un nuovo ateneo telematico del sistema camerale. Limone fu per anni presidente del Presidio di Qualità di UniPegaso, dal 2015 al 2020; sempre a partire dal 2015 fu presidente del Nucleo di Valutazione di Universitas Mercatorum. Inoltre nel 2016 fu dichiarato idoneo Limone dal rettore di UniPegaso all'esito della procedura per un posto di ordinario in Pedagogia sperimentale.

L'addio del Rettore "Ho scelto UniPegaso In 18 anni la città ha fatto passi indietro"

di Piero Paciello

L'addio del Magnifico di Unifg Pierpaolo Limone era un'indiscrezione nell'aria da qualche tempo ma ora diventa realtà. Il 47enne docente ordinario salentino, esperto di tecnologie didattiche, lascerà il 9 gennaio l'incarico di rettore di Unifg, assunto l'1 novembre 2019. Andrà a guidare UniPegaso, il più grande Ateneo telematico italiano. *l'Attacco* lo ha intervistato.

Perché questa scelta? Perché ora?

E' una scelta dolorosa, dopo 3 anni trascorsi come Rettore e 18 complessivamente come docente dell'Università di Foggia allontanarmi mi crea sofferenza. Lascio in questo Ateneo un pezzo del mio cuore. Però devo dire che è anche un passo entusiasmante, perché si apre una nuova sfida per me. Studio da sempre i processi di apprendimento, nello specifico le tecnologie dell'istruzione ovvero come il digitale e il virtuale possano migliorare i processi di apprendimento in termini qualitativi ma anche quantitativi. Vuol dire raggiungere una popolazione più ampia. Siamo il Paese OCSE col più basso numero di laureati. In tutti i Paesi avanzati del mondo ci sono buone Università telematiche, che fanno un dignitosissimo lavoro cercando di offrire formazione di alto livello a fasce di popolazione che sono lavoratori, persone per varie difficoltà non accedono ai percorsi tradizionali, etc. Il modello ottocentesco di Università, che siamo abituati a conoscere, basato sulla presenza dello studente e sul campus, è un modello necessariamente elitario. Si riferisce a un numero limitato di studenti, che possono dedicare dai 3 ai 6 anni della loro vita esclusivamente allo studio universitario. Il mondo è cambiato dall'Ottocento ad oggi. In molti casi non è quella la realtà: in molti casi gli studenti hanno lavori o famiglie, impegni che li costringono a muoversi da un contesto a un altro. Quindi la formazione online per me è sempre stata affascinante dal punto di vista delle ricadute sociali e didattiche ma anche dal punto di vista della ricerca per rendere questo tipo di formazione efficace sfruttando tutte le possibilità date dal medium. Noi siamo ancora in una fase in cui utilizziamo le tecnologie in modo simile alla didattica tradizionale, frontale, nelle aule. Quello che si può invece fare sulle tecnologie è molto diverso. I linguaggi digitali possono offrire una serie di applicazioni che possono permettere allo studente di essere molto più attivo rispetto alla presenza in aula, più coinvolto e partecipe alla lezione. Nei principali centri di ricerca internazionali, che si occupano di questo, si lavora rispetto al futuro dell'e-learning. **Con la pandemia qualcosa è però cambiato.**

Dopo la pandemia tutti gli Atenei, anche in Italia, hanno cominciato a occuparsi di e-learning. Ma è cosa diversa poter studiare da vicino questi meccanismi e poter contribuire, guidando un Ateneo telematico, in un contesto in cui ci sono più di 100mila iscritti online.

Come mai UniPegaso?

Sono stato contattato dall'Università telematica Pegaso. Il processo di selezione in quel caso avviene su liste brevi composte attraverso un processo di ricerca di talenti. Erano coinvolti nella selezione altri rettori di Atenei italiani e altre personalità. Non ho chiesto di partecipare, sono stati loro a invitarmi al colloquio. Al termine del processo di selezione mi è arrivata, a distanza di mesi, la comunicazione che ero stato individuato.

Quanti, come lei, si occupano di ricerca sull'e-learning

in Italia?

Siamo in pochi. Come professori ordinari credo una decina di persone. E' una ricerca molto sviluppata a Napoli e al Politecnico di Milano, sono le Università principali tra le Statali per numero di studenti online. Da un lato ci sono i teorici della formazione a distanza e delle tecnologie, dall'altro ci sono coloro i quali hanno l'opportunità di avere grossi laboratori dove sperimentano con gli studenti. Oltre a Milano e Napoli ci sono poi le Università telematiche, che hanno numeri maggiori di studenti online perché il loro lavoro è esclusivamente online. Quando hai centinaia di migliaia di studenti più complessa e ricca è l'analisi che puoi fare. Puoi capire se esistono strategie di anticipazione che si possono mettere in atto rispetto a determinate problematiche, strategie predittive che consentono di intervenire al meglio. Quei contesti sono grandi opportunità di servizio ma anche grandi laboratori di ricerca.

Le è mancata in questi anni la ricerca a Foggia?

Io ho cercato comunque di condurla in Unifg ma è chiaro che è un discorso di scala: il nostro laboratorio a Foggia è buono, discreto, ma con una dimensione regionale e nazionale. Il vantaggio dell'Ateneo telematico è che lì si lavora in una dimensione globale, perché quei numeri ti permettono di dialogare coi principali centri di ricerca del mondo, dagli Stati Uniti al Regno Unito. Nel mondo ci sono oltre 50 Open University. Tutto nacque alla fine degli anni '60 in Inghilterra con la prima Open University, pubblica al 100%, volta a intercettare quegli studenti che non si sarebbero iscritti all'Università. Una risposta all'Università di massa diversa da quella adottata in Italia. La nostra soluzione fu moltiplicare gli Atenei e dare accesso libero alla gran parte dei corsi di studio. Nel Regno Unito, invece, fu trovata come soluzione la diversificazione degli accessi alla formazione. Non sono Atenei di serie B, anzi nei ranking britannici sono a metà classifica, dunque dignitosissimi. Si rivolgono a un pubblico specifico di persone che non possono frequentare lezioni in presenza. Il modello europeo delle Open University è prevalentemente pubblico. In Italia non è mai partita la tradizione delle Open University.

Perché? Quanto hanno pesato taluni indirizzi ideologici?

Hanno pesato. Il decreto Stanca-Moratti diede nel 2003 la possibilità alle Università telematiche di esercitare la formazione online. Ne sono nate molte, anche questa una peculiarità tutta italiana: in genere i Paesi ne hanno una o due, noi ne abbiamo undici. Ci sono una serie di distorsioni di questo sistema che hanno orientato le Università telematiche più a un risultato commerciale che a un risultato di responsabilità sociale come avvenuto in altri contesti nazionali. Questo scenario oggi sta molto cambiando. Si sta creando una concentrazione nelle mani di poche Università telematiche, tra cui c'è il gruppo Multiversity la cui capofila è Pegaso, che mi ha chiesto di assumermi come rettore per guidare questo processo. Oggi è in Italia il più grande laboratorio italiano di didattica a distanza, dal mio punto è una opportunità di lavorare con quei dati e numeri e anche di raggiungere un pubblico molto ampio. Sono convinto, poi, che la formazione diventi sempre più qualcosa che si possa comprare e cui si possa accedere in diversi contesti. Il punto è nel-

Pierpaolo Limone

"Non ho chiesto di partecipare, sono stati loro a invitarmi alla selezione"

"Unifg ha dato un contributo per fermare il declino ed è la principale leva di riscatto"

"Foggia credo sia rassegnata alla situazione di disagio che si vive qui"



Gaetano Serviddio



Agostino Sevi e Donatella Curtotti



la qualità e affidabilità, i cui confini vanno tutti ristabiliti. Non sono date dall'edificio prestigioso o dalla lezione frontale in aula, bensì dal docente, dagli strumenti, dall'interazione che si riesce a stabilire tra docente e studente.

Nei suoi 18 anni a Foggia che città ha incrociato e come l'ha vista cambiare?

Mi sento abbastanza foggiano, ho conosciuto mia moglie qui. E' a Foggia che i miei figli vanno a scuola. Dal mio punto di vista in 18 anni la città ha fatto passi indietro significativi, soprattutto non è andata avanti come città vicine sono riuscite a fare. Penso al Barese e al Leccese. Foggia è rimasta cristallizzata se non è arretrata, questo si percepisce nella qualità della vita. Unifg ha dato un contributo per fermare il declino ed è oggi la principale leva di riscatto.

E' una percezione che manca ancora? E dove? Nei settori istituzionali?

Sì, è una consapevolezza che manca ancora ma soprattutto nei cittadini, dopo 23 anni di Ateneo. Non percepiscono Foggia come una città universitaria. Urbino è una città che ha costruito servizi e accoglienza intorno alla sua Università e che, pur nella sua complessità orografica, ha il 5% di studenti stranieri e la metà degli iscritti che vengono da fuori regione. Questa consapevolezza non la riscontro nemmeno nel Leccese, forse solo a Bari. Unifg è un Ateneo giovane e ci vogliono purtroppo molti, molti anni per realizzare questo cambiamento di rappresentazione. Noi abbiamo avuto interlocuzioni molto efficaci con la Regione, che ha una visione strategica sul ruolo dell'Università, e molto fragili invece con la Provincia e col Comune.

Per esempio?

Da anni chiediamo di rafforzare e aumentare le linee urbane di trasporto, una cosa banalissima. Gli studenti ce lo chiedono, sono insufficienti e non degne di una città universitaria. Così come la questione degli alloggi. Abbiamo alloggi davvero molto limitati. Non siamo riusciti ad avere da Comune e Provincia altri spazi. Ci siamo riusciti con la Regione, che è intervenuto per la Caserma Miale e il Conventino. **Lei sarà ricordato soprattutto per queste operazioni immobiliari.**

Sono molto orgoglioso di aver portato a casa questi risultati ma i disagi per gli studenti sono notevoli. Abbiamo dovuto affittare l'intera Città del cinema e non ci bastano. Gli studenti sono un indotto incredibile, non puoi considerarli un problema all'interno della città.

Che idea si è fatto su Foggia dopo lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose?

Non credo che la città sia mafiosa. In psicologia si parla di *impotenza appresa*: quando le cose vanno male per tante volte, una dopo l'altra, ci si abitua e rassegna all'idea che la situazione non possa cambiare. Credo che Foggia sia oggi una città rassegnata alla situazione di disagio che si vive. Quindi è davvero un problema culturale. Non ho conoscenza delle questioni giudiziarie e di ciò che compete a Procura e forze di polizia. Posso offrire uno sguardo di scienze so-

ciali. Quello che percepisco, anche dagli studenti, è una maggiore rassegnazione rispetto ad altri contesti. C'è quindi molto lavoro da fare, perché bisogna aiutare gli studenti a progettare un futuro in un contesto nel quale non vedono un futuro. Ci sono molte possibilità che possono essere offerte loro in una città come Foggia. Perciò abbiamo puntato molto sulla Terza missione. Non è possibile cambiare lo stato delle cose se non si vede il cambiamento. Il nostro sforzo è stato mostrare possibilità. Se non lo si vede un futuro la partita è finita. Sono gli studenti la chiave: ne abbiamo in Unifg 13mila, che diventeranno buoni amministratori, professionisti, etc. E' questa, progressivamente, la scommessa. Serve tempo ma se Unifg viene aiutata dal decisore politico è possibile accelerare questo percorso di riscatto.

Una scommessa che, però, incrocia il dato drammatico del declino demografico del Mezzogiorno e della Capitanata.

Anche quello è un segnale di come ci sia rassegnazione. Le persone vanno via o non fanno figli perché sono preoccupate per il futuro. Se si prova a costruire una rappresentazione del cambiamento e si è conseguenti, cioè non si danno false promesse, questo fenomeno si può arrestare. Credo che la politica abbia una grande responsabilità.

Cosa avrebbe fatto nella seconda parte del mandato da rettore di Unifg?

Avrei lavorato a consolidare quello che abbiamo costruito. La parte di maggiore innovazione l'abbiamo portata a termine, motivo per il quale sono sereno adesso andando via. I risultati principali - su numero iscritti e corsi di studio, ricerca, etc. - sono stati ben avviati e portati avanti. I tre anni successivi avevano nella mia idea e nel Piano strategico l'obiettivo di lavorare al consolidamento di tali risultati. Oggi ci ritroviamo ad avere quasi 5mila immatricolati l'anno rispetto ai 3mila circa da cui eravamo partiti, una crescita impressionante. Per noi è un risultato eccezionale.

Proverà a "battezzare" il nuovo Rettore?

No, non sarebbe corretto. E' molto probabile che la candidatura del nuovo rettore venga fuori dall'attuale governance: i due prorettori, i sette direttori di dipartimento. Da questo gruppo, che ha lavorato quotidianamente per gestire i problemi e che conosce molto bene la macchina amministrativa, è probabile che vengano fuori una o più candidature. Sono colleghi l'uno meglio dell'altro, siamo sicuri che Unifg sarà in ottime mani. Non ci sarà alcun trauma nella transizione.

Come immagina la sua vita dopo il 9 gennaio?

Molto simile a oggi per certi versi ma la responsabilità non sarà amministrativa. Gli Atenei privati distinguono fortemente il governo delle questioni accademiche e di ricerca dalla gestione propriamente amministrativa. C'è un presidente del cda, la responsabilità legale dell'Università non sarà la mia. Mi potrò dedicare esclusivamente alla didattica e alla ricerca, che sono i miei interessi.

(a cura di Lucia Piemontese)

Regina (Confindustria): oggi dal ministro

«Ecco il piano per sganciare il prezzo dell'energia dal gas»

Roberta Amoruso

«Sganciare la luce dal gas: questo deve essere il piano anti-rincari che ferma la speculazione». Così Aurelio Regina, Confindustria Energia. A pag. 8

L'intervista Aurelio Regina

«Sganciare la luce dal gas: ecco il piano anti-rincari che ferma la speculazione»

► Il delegato di Confindustria per l'energia: «Riformiamo subito il mercato elettrico» ► «Soltanto così l'Italia sarà davvero indipendente dal metano straniero»

LA NOSTRA PROPOSTA FRUTTO DI OLTRE UN ANNO DI STUDIO POTRÀ ESSERE PRESENTATA AL CONSIGLIO EUROPEO

NUOVA PIATTAFORMA ATTIVA IN 12-18 MESI PER FERMARE I PREZZI E ACCOMPAGNARE LA CRESCITA DELLE RINNOVABILI

Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia, dopo un novembre clemente, a dicembre stiamo utilizzando gli stoccaggi un po' più di altri Paesi e l'aumento dei prezzi del gas non promette bene per l'inverno. Basteranno gli interventi del governo ad evitare una valanga di chiusure nell'industria?

«Ben vengano misure come il credito d'imposta, l'azzeramento degli oneri di sistema, la riduzione dell'Iva sul gas e il bonus sociale per le famiglie. Si tratta di interventi indispensabili per affrontare le difficoltà del momento. È altrettanto importante trovare un quadro efficiente ed efficace sul price cap europeo. Ma non possiamo permetterci interventi congiunturali di lunga durata. Non lo reggono i bilanci statali e nemmeno quelli comunitari. Va imboccata una riforma europea che ritrovi lo spirito del Libro Bianco di Delors e di quell'Europa che

voleva creare un mercato dell'energia integrato, sicuro, capace di offrire a tutti un prezzo efficiente dell'energia. Questa crisi energetica ha prodotto invece disgregazioni e distorsioni».

Qual è dunque la soluzione?

«Dobbiamo costruire le basi per un intervento strutturale, da una parte sul mercato elettrico, e dall'altra sul mercato del gas».

Finora però l'Europa non ha dato i segnali sperati.

«Certamente si è dimostrata timida. E probabilmente ha avuto difficoltà ad individuare anche le modalità di una riforma efficace del mercato del gas. Mentre l'Italia è ora in grado di farsi promotrice di un modello di riforma del mercato elettrico, frutto di un anno e mezzo di studio, da esportare in tutta Europa, che accompagni la transizione anche verso un nuovo mercato unico del gas. Non possiamo più dipendere da una piattaforma non

particolarmente liquida come il Tif di Amsterdam. La Commissione lo sta già valutando con interesse e lo stesso vale per le corrispondenti Confindustrie in Germania e Francia».

Quindi l'Italia partirà da una riforma del mercato elettrico. Mi spieghi meglio.

«Presenteremo oggi il nostro progetto al Ministro - piano di riforma che abbiamo anticipato con il Presidente Bonomi al parlamento Europeo lo scorso ottobre - e speriamo che se ne faccia promotore in setti-



mana al Consiglio europeo. L'obiettivo è costruire una piattaforma unica a livello europeo, regolamentata, in modo da garantire maggiore sicurezza, liquidità e trasparenza dei prezzi. Si tratta di convogliare su una Borsa unica Ue tutti gli indici e i fattori di determinazione del prezzo. Perché più i volumi sono alti, meno il prezzo è soggetto a speculazioni. Ma il primo passo può essere la riforma del mercato elettrico. Del re-

sto la stessa presidente Von der Leyen ha promesso una proposta di riforma dei regolamenti entro l'anno. E già prima dell'impennata dei prezzi avevamo avviato uno studio, nella consapevolezza che la crescita delle rinnovabili avrebbe prodotto un modello di mercato completamente diverso».

Si riferisce agli obiettivi dell'accordo di Parigi?

«Basta ricordare che la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, da qui al 2030, dovrà passare dal 35-36% attuale al 70-75%. Dunque non è più pensabile agganciare i prezzi delle fonti green a quelli del metano. Oggi nell'85% delle ore dell'anno il prezzo dell'elettricità è determinato da quello del gas, nell'ultimo anno sotto speculazione. Il risultato è che i prezzi della luce così determinati superano i 300 euro per megawattora, a fronte di un costo medio di produzione di fotovoltaico ed eolico intorno a 55-65

euro».

Come funzionerà?

«Si tratta di creare una nuova piattaforma attraverso un percorso di transizione, che noi chiamiamo Maver (Mercato di acquisto e vendita dell'energia elettrica), nella quale si avvia una negoziazione dei contratti a lungo termine Ppa con una parte centrale garante di liquidità e sicurezza. Questo permetterebbe il superamento progressivo del Mercato del Giorno Prima (MGP) utilizzato oggi».

Con quali vantaggi?

«Avremmo una piattaforma con prodotti che rispondono alla specifica struttura dei costi delle rinnovabili, tecnologie con costi fissi per il 95%. Non più quindi, come accade attualmente nel MGP, con il 60-70% dei costi trasformati in kilowattora elettrici variabili, perché legati alle materie prime e quindi agli effetti della speculazione. Inoltre, andrebbe realizzata una piattaforma parallela (Time-Shift) per valorizzare servizi che diventeranno sempre più cruciali con il crescere delle rinnovabili: tecnologie per trasformare la produzione di energia rinnovabile, di per sé volatile, in prodotti acquistabile h24 dai consumatori. Penso per esempio ai sistemi di accumulo o di pompaggio. A regime il mercato MGP gestirà solo l'energia termica necessaria al bilanciamento di rete».

Un'operazione complessa.

«È un po' come un intervento a cuore aperto. Non possiamo chiudere un mercato e aprirne un altro:

va fatto passando da una migrazione progressiva garantendo sicurezza ed economicità delle forniture. Man mano che crescono le rinnovabili avremo sempre più un prezzo corrispondente al costo di produzione delle rinnovabili. Così possiamo superare definitivamente il legame distorto tra luce e gas, ma risolveremo, di fatto, anche la stessa dipendenza dal gas. Finché il metano rimarrà centrale nel processo di formazione del prezzo, dipenderemo sempre da qualcuno. Se non più dalla Russia, sarà da qualcun altro. La nostra proposta, condivisa con tutti i nostri produttori e consumatori industriali, contiene una svolta radicale. Se la unissimo alla creazione di un mercato unico Ue del gas l'Europa darebbe un contributo essenziale contro la crisi energetica».

Regina, ma i tempi?

«Ci vorranno 12-18 mesi. Ma è un'impalcatura che tutti i Paesi possono utilizzare. La stessa Commissione Ue lo considera un modello molto efficace».

Altra cosa è il tetto nazionale al gas allo studio del governo, in attesa del tetto Ue. Che ne pensa?

«È un'altra misura congiunturale possibile da valutare attentamente in alternativa al credito di imposta, non efficace in tutti i contesti. Può dare più certezze al consumatore a parità di risorse statali in quanto non dipende dalla capienza fiscale del beneficiario. Ma la sua applicazione è complessa e vanno considerati gli effetti sugli operatori».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO

Oggi Aurelio Regina, delegato di Confindustria per l'energia (a sinistra) presenterà la proposta di riforma del mercato elettrico in Confindustria alla presenza del ministro Pichetto Fratin.

Proposta di Bruxelles: tetto a 10 mila euro. Salvini: il doppio del nostro. Pensioni minime, niente ritocchi

Contanti e Iva, mossa europea

Gentiloni: Italia prima per mancate riscossioni. Migranti, nuove tensioni con Parigi

L'Ue pronta a fissare un tetto massimo di 10 mila euro per i pagamenti in contanti. «È il doppio rispetto a quanto previsto in manovra», dice Salvini. Ma sull'Italia pesa la piaga dell'evasione. Gentiloni: «Il Paese primo per Iva non riscossa». E sui migranti ancora tensioni con Parigi.

da pagina 10 a pagina 14

Contanti, il piano Ue: tetto a 10 mila euro «Iva non versata, Italia prima in Europa»

Il rapporto di Bruxelles: persi 26 miliardi nel 2020. Gentiloni: fattura elettronica transfrontaliera

Affitti brevi

L'idea di obbligare le App di affitto breve e di trasporti a riscuotere l'Iva dai fornitori

Negli altri Paesi

In Francia e Spagna limite di mille euro al contante. Germania (e 8 Stati Ue) senza limiti

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Dopo quasi 14 mesi di negoziato gli Stati membri sono arrivati a un'intesa sull'introduzione di un tetto all'uso del contante a livello Ue, che finora non era previsto. La soglia è di 10 mila euro ma i Paesi Ue sono liberi di introdurre un livello inferiore. Non è un accordo definitivo, si tratta della posizione negoziale che il Consiglio (gli Stati membri) ha deciso di tenere nella trattativa con il Parlamento Ue su un regolamento antiriciclaggio e su una direttiva contenuti all'interno di un pacchetto presentato dalla Commissione Ue il 20 luglio 2021. Immediato il tweet del vicepremier Matteo Salvini: «Bene, anche l'Europa conferma la libertà di usare il proprio denaro come si vuole, raddoppiando addirittura il tetto all'uso del contante previsto dal governo italiano da 5 a 10 mila euro. Sinistri e critici in silenzio oggi?».

Sul contante i Paesi Ue al momento hanno soglie diverse. In Grecia il tetto è di 500

euro, in Francia, Spagna e Svezia di mille e in Lettonia di 7.200. Invece non hanno un limite nove Stati membri: Germania, Olanda, Lussemburgo, Austria, Irlanda, Estonia, Finlandia, Ungheria e Cipro. Il confronto sulla proposta dell'esecutivo è ancora in corso al Parlamento Ue. La competenza è delle commissioni Econ, guidata dalla vice-segretaria del Pd Irene Tinagli, e per le Libertà civili, giustizia e affari interni (Libe) presieduta dal socialista spagnolo Juan Fernando López Aguilar. I relatori hanno proposto nella bozza un limite al contante di 5 mila euro, ma la posizione non è stata ancora votata e dovrà poi essere sottoposta al giudizio della plenaria. È probabile che alcune delegazioni insisteranno per una soglia più alta. Quando entrambe le due istituzioni avranno la posizione negoziale inizierà la trattativa a tre (trilogo) con anche la Commissione Ue per arrivare al testo finale.

L'introduzione di un tetto al cash non è vista a livello europeo come uno strumento antievasione ma punta a contrastare il riciclaggio. Però per

gli Stati Ue ad alta evasione fiscale una soglia al contante contribuisce anche a contrastare il nero, infatti a fine ottobre il vicepresidente Valdis Dombrovskis aveva ricordato che «la Commissione preferirebbe limiti più bassi ai pagamenti in contanti». Il senso dell'accordo lo ha spiegato Zbynek Stanjura, ministro delle Finanze della Repubblica ceca, che ha la presidenza di turno dell'Ue: «I terroristi e coloro che li finanziano non sono i benvenuti in Europa. Per riciclare il denaro sporco, gli individui e le organizzazioni criminali hanno dovuto cercare scappatoie nelle nostre norme esistenti, che sono già molto severe. Ma la nostra intenzione è di chiudere ulteriormente queste scappatoie e di applicare regole ancora



più severe in tutti gli Stati Ue. I pagamenti in contanti di importo superiore a 10 mila euro diventeranno impossibili».

Da un lato c'è il contrasto alla criminalità e dall'altro la lotta all'evasione. La Commissione li porta avanti di pari passo. Ieri il commissario all'Economia Paolo Gentiloni ha proposto nuove misure per ridurre la frode fiscale e l'evasione: la fatturazione elettronica per le transazioni transfrontaliere; l'obbligo per le piattaforme di affitto brevi e di trasporti di riscuotere l'Iva dai fornitori; un portale di registrazione unica utile soprattutto alle Pmi. Secondo l'ultimo report della Commissione nel 2020 nell'Ue sono stati persi 93 miliardi di euro di entrate dall'Iva per la mancata riscossione, pari al 9,1% del totale delle entrate Iva previste. In Italia il divario tra gettito previsto e riscosso è stato del 20,8%, in Finlandia dell'1,3% ma a Malta del 24,1% e in Romania del 35,7%. In termini nominali conquistiamo il podio con 26 miliardi di Iva persa, seguiti dai 14 miliardi della Francia e dagli 11 della Germania. Gentiloni non ha voluto commentare il dibattito in corso in Italia sul nuovo tetto al Pos ma ha ricordato che «la Commissione sta valutando la manovra italiana ed esprimerà un'opinione la prossima settimana. Per il resto, i principi sono evidenti: basta leggere il Pnrr o le raccomandazioni che facciamo ogni anno ai Paesi, Italia comprese, per sapere che per noi sia la fatturazione elettronica che la lotta all'evasione hanno grande priorità».

05386

Le operazioni

Ricevute digitali con l'estero

La Commissione Ue ha proposto nuove misure per la lotta all'evasione dell'Iva: la fatturazione elettronica per le transazioni transfrontaliere (Bruxelles stima che gli Stati Ue potranno recuperare fino a 11 miliardi di

ILLUSTRAZIONI DI PAOLA PARRA



entrate all'anno nei prossimi 10 anni); l'obbligo per le piattaforme di affitto brevi e di trasporti di riscuotere l'Iva dai fornitori; un portale di registrazione unica utile soprattutto alle Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le criptovalute

Transazioni trasparenti

La Commissione ha anche proposto a Bruxelles nuove regole di trasparenza fiscale per tutti i fornitori di servizi che facilitano le transazioni in criptovalute per i clienti che risiedono nell'Ue: i fornitori di servizi



di criptovalute, indipendentemente dalle loro dimensioni o ubicazione, dovranno segnalare le transazioni nazionali o transfrontaliere dei clienti residenti nell'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pagamenti

Banconote, doppia soglia

Il Consiglio Ue (gli Stati membri) ha definito mercoledì scorso la posizione negoziale per il confronto con il Parlamento europeo sul regolamento antiriciclaggio e su una nuova direttiva. Tra le norme previste anche quella che



stabilisce un limite massimo di 10 mila euro per i pagamenti in contanti: gli stati potranno imporre se vorranno un limite massimo inferiore. Finora a livello Ue non c'era un tetto al cash.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Europa Paolo Gentiloni, commissario Ue per gli affari economici e monetari

Boom dei mutui casa la Puglia è prima al Sud “Più 8,8% in sei mesi”

Il record della regione è certificato dal Centro studi Ance rispetto al primo semestre del 2021. Ma è allarme interessi

di Paolo Viotti

È la Puglia la regione del Mezzogiorno che ha fatto registrare nel primo semestre dell'anno la crescita più alta delle erogazioni di mutui per l'acquisto di abitazioni. Secondo un'elaborazione del Centro studi Ance, su dati Banca d'Italia, il Tacco d'Italia mette in fila tutte le altre regioni del Sud con una crescita dell'8,8 per cento sullo stesso periodo del 2021: dietro la Puglia ci sono Basilicata, in crescita dell'8,1 per cento, Campania (+6), Calabria (+1,8), Sicilia (+1,5) e Molise (+0,5).

«Purtroppo, con l'innalzamento dei tassi di interesse sui mutui - osservano i presidenti

dei gruppi giovani di Confindustria e Ance Bari e Bat, Donato Notarangelo e Orfeo Mazzitelli - la crescita delle compravendite immobiliari registrata negli ultimi anni è destinata a risentirne. Anche per questo motivo Ance ha evidenziato nella recente audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato la necessità di apportare correttivi sulle agevolazioni previste nella manovra per l'acquisto della prima casa». In particolare, il disegno della legge di bilancio prevede la proroga per tutto il 2023 dell'azzeramento delle imposte dovute per l'acquisto della prima casa dagli under 36 con Isee non superiore a 40mila euro annui e la proroga (fino al 31 marzo) del Fondo prima casa, che concede ad alcune categorie (tra cui giovani coppie e under 36) una garanzia pubblica fino all'80 per cento sui mutui che presentano un rapporto tra prestito e valore dell'immobile superiore a questa percentuale.

«Considerando che i giovani intenzionati ad acquistare una

prima abitazione sono, fino a quel momento, ancora a carico delle proprie famiglie di provenienza - spiegano Notarangelo e Mazzitelli - il limite di reddito è oltremodo basso. Basta avere una casa di proprietà dei genitori e redditi da lavoro dipendente in famiglia per far superare il limite dei 40mila euro di reddito del figlio che, invece, vorrebbe affrancarsi dalla sua famiglia. In audizione, Ance ha chiesto di aumentare il reddito Isee per accrescere la platea degli aventi diritto. A nostro avviso - ragionano i due presidenti dei gruppi giovani di Confindustria e Ance Bari e Bat - fissare la soglia a 60mila euro consentirebbe ai giovani di non essere condizionati dalla situazione economica della famiglia di provenienza».

Quanto al Fondo di garanzia per l'acquisto della prima casa, concludono Notarangelo e Mazzitelli, «la richiesta di Ance è che questo regime speciale sia prorogato almeno sino al 31 dicembre dell'anno prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, la Puglia diventa hub dell'idrogeno

Dalla produzione alla ricerca, via libera della Regione al piano per una rete territoriale



Alessandro Delli Noci
Pronti a creare un ecosistema e puntare alle sfide del Pnrr

BARI Un percorso lungo e pieno di sfide visto che i primi risultati si avranno tra qualche anno. Ma è comunque fondamentale partire individuando la strada da seguire. Così la giunta regionale della Puglia ha approvato il documento finale della propria «Strategia per l'Idrogeno» integrando i contributi e le osservazioni emersi dalla consultazione pubblica. Il percorso partecipativo è durato un mese (dal 20 ottobre al 20 novembre scorsi) e ha preso spunto dalle valutazioni del gruppo di lavoro Interdipartimentale sull'idrogeno, e ha coinvolto i principali stakeholder del territorio (cittadini, organizzazioni pubbliche e private, associazioni, imprese e gli attori sociali). «Con questo documento - spiega Alessandro Delli Noci, assessore regionale allo Sviluppo Economico - la Puglia punta a diventare hub energetico attraverso la costruzione di un ecosistema regionale dell'idrogeno finalizzato alla massima valorizzazione delle sinergie tra i diversi studi del vettore e le caratteristiche del sistema energetico e industriale del territorio, ed è pronta ad affrontare tutte le sfide del Pnrr. Si tratta di un progetto strategico per l'amministrazione regionale che definisce lo sviluppo della Puglia nei prossimi decenni. Questo documento è frut-

to di un lavoro intenso che ha coinvolto tutti i portatori di interesse, ciascuno dei quali ha potuto offrire un contributo che rende questo documento partecipato e che racchiude la visione della Puglia intera».

#H2Puglia2030, è il nome del progetto, è basato su cinque ambiti dell'economia dell'idrogeno. Il piano definisce le competenze regionali in materia con obiettivi specifici e azioni e identifica gli strumenti e le misure di finanziamento attivabili.

Si parte con la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la distribuzione dell'idrogeno per cui si individuano azioni a sostegno di tutte le fasi elencate. Seguono «le azioni finalizzate all'introduzione dell'idrogeno green in settori produttivi che utilizzano idrogeno grigio (da metano) o nero (da gasolio o carbone) come quello chimico e siderurgico». Il terzo fronte è legato alla mobilità e ai trasporti con misure «a sostegno all'adozione e allo sviluppo dell'idrogeno nel trasporto pubblico, nella logistica delle merci, nella rete ferroviaria, nonché in altri ambiti innovativi».

C'è anche la filiera manifatturiera, ricerca, sviluppo e innovazione per cui vengono introdotte «azioni a favore della transizione delle imprese verso i mercati dell'idrogeno, innovazione, ricerca, sostegno e politiche di attrazione degli investimenti». Infine, l'ultimo tassello della politica sull'idrogeno riguarda le «azioni trasversali». Ovvero «formazione scientifica e professionale, partecipazione a network regionali, nazionali ed internazionali».

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

● La giunta regionale ha approvato il piano per l'idrogeno. La Puglia punta a diventare hub energetico attraverso la costruzione di un ecosistema regionale dell'idrogeno finalizzato alla valorizzazione delle sinergie tra i diversi studi del vettore e le caratteristiche del territorio



Green Nella foto un impianto a idrogeno



Bonomi: «Servono interventi mirati per crescita e lavoro»

Confindustria

Il presidente degli industriali: «Metteteci nelle condizioni di creare occupazione»

Nicoletta Picchio

«I posti di lavoro non si creano per decreto, li creiamo noi: metteteci nelle condizioni di farlo». Carlo Bonomi ha parlato ieri davanti agli industriali di Fermo, mettendo in evidenza luci e ombre della legge di Bilancio: non è con i prepensionamenti o con il forfait su una parte residua di contribuenti che può creare più occupazione. «Nella manovra manca l'attenzione alla crescita e al lavoro», ha detto il presidente di Confindustria. Il primo intervento da fare, per Bonomi, sarebbe stata una riduzione shock del cuneo fiscale da 16 miliardi, per i redditi sotto i 35mila euro, per due terzi a favore dei lavoratori. Avrebbe portato 1.223 euro in più nelle tasche di chi ora sta soffrendo anche a causa dell'inflazione, rendendo più competitive le imprese. Le risorse si possono trovare riconfigurando il 4-5% della spesa pubblica. «Viviamo in un paese folle dove si pagano più tasse sul lavoro che sulle rendite finanziarie. Il cuneo fiscale è del

46,5%, il più alto dei paesi Ocse».

Bene che la manovra abbia destinato buona parte delle risorse al caro energia; bene l'attenzione ai conti pubblici «è un nostro interesse, il prossimo anno sarà rivisto il Patto di stabilità e dobbiamo sederci al tavolo con pari dignità degli altri paesi perché quelle regole influenzeranno la politica industriale»; bene la decisione di aumentare la produzione di gas, per dare energia a imprese e famiglie a prezzi calmierati. La bolletta è passata dai 8 miliardi del 2019 alla stima di 110 miliardi nel 2022. «Questo dà l'idea dello shock che hanno subito le imprese, in una situazione in cui tutta l'Europa sta soffrendo e l'Italia più degli altri paesi, per scelte scriteriate del passato». Una Ue, ha aggiunto, non solo è mancata sulla politica energetica, ma mette a rischio intere filiere italiane con il regolamento sul packaging, «con il commissario Timmermans che ha scelto una tecnologia rispetto a un'altra, il riuso invece del riciclo», non rispettando la regola della neutralità tecnologica. Scelta «folle, che determina lo spegnimento di pezzi importanti dell'industria italiana che da anni investe nel riciclo».

Un esempio di «burocrazia folle» è anche quello che blocca il rigassificatore di Piombino, per il colore della nave. Mentre «è importante che venga realizzato en-

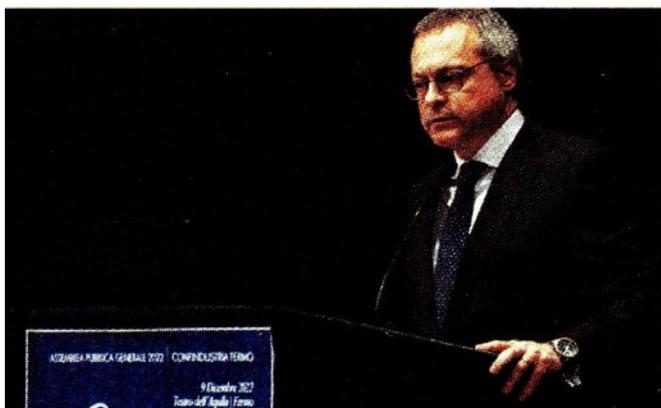
tro il 31 marzo». In Germania, ha detto Bonomi, in 200 giorni hanno realizzato un rigassificatore partendo da zero e le loro cinque navi possono essere attaccate.

In questa situazione complessa, con la previsione di un rallentamento dell'economia nel 2023, tutte le risorse devono essere destinate alla crescita e al lavoro. Bonomi ha citato le parole di Papa Francesco all'assemblea di Confindustria: «La migliore forma di redistribuzione del reddito è creare lavoro». Misure come i prepensionamenti e il forfait, che costano rispettivamente 1,7 e 1,2 miliardi, erodono risorse e non creano Pil potenziale. I prepensionamenti, come si è visto da quota 100, non hanno nemmeno un effetto sostitutivo, in uno scenario in cui quest'anno si andrà in pensione con l'età media di 61,5 anni. Il regime forfettario crea sperequazioni tra dipendenti e autonomi: «Abbiamo segnalazioni di richieste di passare da lavoro dipendente a partita Iva e si stanno creando le condizioni per creare quel lavoro precario di cui di accusano». L'auspicio, quindi, è che la legge di Bilancio venga modificata in Parlamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Necessario un forte intervento sul cuneo Prepensionamenti e forfait non creano Pil potenziale



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria



Dir. Resp.: Enzo D'Errico

L'INTERVISTA A FONTANA

05336 05336
«Bene gli sgravi
Adesso più soldi
ai lavoratori»



di Vito Fatiguso

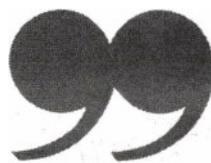
«C'è molto Sud nelle misure per lo sgravio contributivo e ringrazio il ministro Fitto che è intervenuto. Ma mancano iniziative dirette a contenere l'inflazione, una "tassa" contro le persone in difficoltà». Così Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, sulla Finanziaria. a pagina 2

«Sgravi contributivi al Sud essenziali per le imprese Ma più soldi ai lavoratori»

Sergio Fontana (Confindustria) parla della manovra Meloni: «Fondamentale il ruolo di Fitto. Positivo il credito d'imposta»



La strategia Il Mezzogiorno non chiede contributi a pioggia, ma politiche attive del lavoro Giusto il credito d'imposta per gli acquisti di impianti



Le criticità Il Pnrr purtroppo si chiuderà quest'anno al di sotto delle aspettative. Bisogna ridurre il cuneo fiscale per dare più soldi ai dipendenti

di Vito Fatiguso

«C'è molto Sud nelle misure dirette allo sgravio contributivo, e ringrazio Raffaele Fitto per il prezioso intervento, al credito d'imposta su acquisto di macchinari e investimenti nelle Zes. Ma mancano iniziative per contenere l'inflazione, una "tassa" che penalizza le fasce di popolazione più in difficoltà. La manovra di bilancio ha luci e om-

bre». Così Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, parla delle iniziative che supportano il Mezzogiorno. L'iter parlamentare della Finanziaria è ancora in corso, ma il quadro è definito. La situazione economica non è delle migliori e la tensione nel mondo sindacale è a triplo binario: la Cgil proclama lo sciopero generale, la Uil da vita a sit-in e la Cisl dialoga. **Presidente Fontana, Confindustria Puglia ha lavorato**

per chiedere il rinnovo degli sgravi contributivi al Sud. E la battaglia è andata a buon fine. Cosa pensa?



«Credo che, inizialmente, il lavoro per definire la manovra ha risentito dei tempi ristretti. C'è una parte che va sostenuta come quando si parla di sostegno alle regioni del Mezzogiorno».

A cosa si riferisce?

«Per le imprese del Sud c'è il rinnovo della decontribuzione del 30 per cento sul costo dei dipendenti. Si tratta di una misura fortemente voluta da Confindustria e supportata dagli organismi nazionali. Un ringraziamento va al ministro Raffaele Fitto che ha capito lo spirito di un provvedimento fondamentale per le imprese. Si tratta di uno stanziamento dell'Europa pari a 5,7 miliardi. Con il ministro ci siamo confrontati più volte e finalmente siamo riusciti a trovare la soluzione».

Ci sono altre azioni da sostenere?

«La premessa è che non c'è un Mezzogiorno desideroso di contributi a pioggia, ma una realtà coraggiosa. Si cresce con politiche attive del lavoro. Solo così si crea occupazione e si dà speranza ai terri-

tori. Così apprezziamo il riconoscimento alle aziende del credito d'imposta per l'acquisto dei macchinari e per gli investimenti nelle zone economiche speciali del Sud. In tal caso avremo un doppio beneficio: la sburocratizzazione delle autorizzazioni e l'incentivo finanziario riconosciuto a chi vuole scommettere sulle nostre aree».

E gli aspetti negativi?

«Si è fatto poco per abbattere quella "tassa" iniqua che è l'inflazione. Purtroppo i rincari si abbattano soprattutto sulla fascia di popolazione che è più in difficoltà. Non può essere accettata la flat tax, che è solo una manovra elettorale, e i provvedimenti di pace fiscale. Per quest'ultima tipologia, al netto dei crediti inesigibili, trovo non sia giusto proseguire sulla strada del condono. Infine, non capisco la priorità del dibattito sull'autonomia differenziata: tutti siamo impegnati per non far affondare la barca. In questo momento non è la priorità».

C'è anche il Pnrr che è una scommessa da non perdere.

«Ma anche i fondi strutturali e di coesione 2021-27. Con la Regione Puglia dobbiamo lavorare per calibrare meglio gli strumenti previsti. Purtroppo temo che a fine anno il Pnrr si concluda con un target al di sotto delle aspettative. È la dimostrazione che non c'è il problema risorse, ma la difficoltà di spendere».

Altri temi da affrontare con la Regione?

«Vedremo come si concluderà il percorso della legge sui ristori energetici. Per noi non è sostenibile sapendo che chiediamo un piano energetico in linea con quello nazionale e che, grazie a una assurda guerra ideologica, non abbiamo ottenuto i ristori per Tap».

La Cgil sciopera, la Uil fa sit-in e la Cisl dialoga.

«Ci sono fasce di popolazione in difficoltà e le istanze portate avanti dai sindacati sono condivisibili. Anche noi vorremmo più soldi nelle tasche dei lavoratori e un abbattimento del cuneo fiscale al di sotto dei 35 mila euro annui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raffale Fitto,
ministro per gli
affari europei e
Pnrr, con
Sergio Fontana,
presidente di
Confindustria
Puglia



IL FOCUS

**ACQUEDOTTO PUGLIESE
1 MILIARDO E 700
PER RISANARE LA RETE**

di Rosanna Lampugnani

II

AQP: 1,7 MILIARDI PER RISANARE LA RETE

di Rosanna Lampugnani

Gli acquedotti da tempo non sono più semplici distributori di acqua (perdite permettendo: la media in Italia è di circa il 42%), ma soggetti industriali impegnati nella diversificazione delle proprie attività. E chissà cosa ne penserebbe l'ingegnere Camillo Rosalba che nel 1868 ebbe per primo l'idea di un grande adduttore per trasportare l'acqua della sorgente di Caposele verso l'alta Puglia.

Oggi, con la presentazione del piano industriale 2022-2026, del valore di 2.031 milioni, Aqp, - l'Acquedotto Pugliese, tra i maggiori player nazionali nella gestione del servizio idrico integrato e la più grande azienda pubblica del Mezzogiorno controllata al 100% dalla Regione Puglia - si propone strategicamente di fare un salto in avanti. Perché, se è vero che della cifra a disposizione, i due terzi cioè 1.758 milioni, saranno destinati alla tutela della risorsa idrica ed in particolare a risanare la rete da cui ancora oggi si perde il 48% dell'acqua, riducendo quest'ultimo dato in 4 anni del 20% con un risparmio di 55 milioni di metri cubi di acqua; è altrettanto vero che il resto della cifra servirà alle altre due priorità strategiche: l'economia circolare (213 milioni) e la transizione energetica (60 milioni).

È la direttrice generale di Aqp, Francesca Portincasa, biologa, unica donna in 100 anni ad essere arrivata ai vertici dell'azienda, a "raccontare" l'acquedotto: «Da tempo siamo impegnati a risanare ed estendere le reti idriche e fognarie, anche in quelle poche zone dove ancora non arrivano, come in alcune aree nel Basso Salento. A volte si tratta di realizzare grandi opere o poche centinaia di metri, indispensabili per offrire un servizio importante alla collettività, ma investire nelle reti genera comunque valore ed in

particolare 14,7 euro di impatto economico indiretto per euro investito. Collocare un nuovo tubo significa produrre quel tubo, trasportarlo, metterlo in posa utilizzando altri strumenti, scavando il terreno e ricoprendo il terreno. La valutazione dell'impatto dell'investimento - precisa Portincasa - è fatta da Istat e vale per qualsiasi settore, ma è particolarmente significativo per un acquedotto che muovendosi in questa direzione determina anche un risparmio nei consumi generali». A proposito di fondi e bilanci il presidente Domenico Laforgia recentemente ha spiegato che «il passo de-

gli investimenti è passato da 120 milioni l'anno degli ultimi 4 a 500 milioni di media l'anno per i prossimi 4. Si tratta di oltre 2 miliardi, comprensivi dei fondi investiti già nel 2022». Dal canto suo Portincasa tiene a sottolineare che delle risorse europee - transitate da Bruxelles verso la splendida palazzina Liberty della sede barese di Aqp tramite la Regione - è stato rendicontato tutto e che la società, con il progetto Smart water management, si è confermata reattiva anche nel far fruttare le opportunità del Pnrr ed in particolare della programmazione React-EU.

Nel Piano strategico di Aqp all'economia circolare è destinati circa il 10% degli investimenti totali e si prevede entro il 2023 l'ammodernamento dell'impianto



di compostaggio di Aseco, società del gruppo specializzata nel trattamento e recupero dei rifiuti organici, e anche l'avvio di nuovi impianti di trattamento fanghi a Foggia e Lecce. Saranno inoltre dedicati 60 milioni di euro alla transizione energetica, con l'avvio, ad esempio, di nuovi impianti di autoproduzione da fonti rinnovabili per la realizzazione di 136 parchi fotovoltaici in grado di soddisfare quanta più parte possibile di richiesta energetica di Aqp. Nel processo di depurazione delle acque reflue, per poter essere utilizzate in agricoltura, si producono fanghi che stabilizzati, cioè ripuliti, servono per il compostaggio e – aggiunge Portincasa – «stiamo lavorando per trasformarli in fertilizzanti». Durante il processo di depurazione si produce anche biogas che utilizzato negli impianti consentirebbe di ridurre il 30% del consumo elettrico della struttura. Per essere davvero una società competitiva Aqp ha deciso inoltre di investire 2,1 milioni nella «control room» da cui si controlleranno tutti gli interventi, si monitorerà la distribuzione dell'acqua, si gestiranno le emergenze dei 20mila Km della rete idrica. Ancora: saranno assunte 635 persone, tenendo conto che nelle assunzioni già completate tra gennaio e settembre del 2022 l'età media del personale degli assunti è stata di 37,5 anni, con il 14% dell'organico composto da donne e il 22% da under 30.

Dunque, in un contesto globale caratterizzato da sfide energetiche e da eventi climatici estremi l'Acquedotto pugliese – si legge nel rapporto sul piano industriale – «si pone come l'operatore di riferimento per lo sviluppo sostenibile del territorio in grado di valorizzare le naturali sinergie tra il settore idrico, energetico e dei rifiuti». Conclusione di Portincasa: «I nostri acquedottisti, cresceranno numericamente e nelle competenze, per cimentarci anche in campi non usuali per Aqp. Sempre più la depurazione sarà poi una risorsa per il territorio con gli investimenti sulla cogenerazione. Aqp del futuro è anche l'Acquedotto che dialogherà sempre più con gli altri Paesi del Mediterraneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano industriale 2022-2026 dell'Acquedotto pugliese vale in totale più di 2 miliardi: il massimo impegno per le infrastrutture e il loro ammodernamento, poi per l'economia circolare sono destinati 213 milioni, mentre per la transizione energetica 60 milioni



Meloni apre su Zes e Sud: pronto 1 miliardo

Le misure

Credito d'imposta prorogato alle imprese che acquistano beni strumentali nuovi

Dopo le critiche delle imprese il governo va a caccia di almeno un miliardo di euro da destinare alle misure per il Sud. Un'operazione difficile viste le poche risorse a disposizione,

e in un quadro di finanza pubblica prudente. Tuttavia il governo punta a dare un segnale e la conferma di un "pacchetto Sud" da inserire in manovra è arrivata ieri da una nota di palazzo Chigi che ha annunciato come il premier, Giorgia Meloni, assieme ai ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, stanno lavorando ad alcune proposte emendative «che saranno presentate al disegno di legge di bilancio per sostenere e promuovere, anche nel 2023, gli investimenti

nei territori del Mezzogiorno, nelle aree cratere del sisma dell'Italia centrale, nelle Z.E.S. e nelle Z.L.S.».

Nel dettaglio, ha proseguito la nota, le proposte emendative riguarderanno: la proroga del credito d'imposta in favore delle imprese che acquistano beni strumentali nuovi e destinati a strutture produttive ubicate nei territori delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Molise, Abruzzo, Sardegna e Sicilia; la proroga dell'agevolazione c.d. "Zona Franca Sisma Centro Italia" e dell'esenzione dal pagamento delle imposte di

bollo e di registro relativamente alle istanze, ai contratti ed ai documenti presentati alle pubbliche amministrazioni per gli interventi di ricostruzione; la proroga del credito d'imposta relativo agli investimenti effettuati nelle Zone Economiche Speciali e nelle Zone Logistiche Semplificate; la proroga del credito d'imposta maggiorato per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo in favore delle imprese localizzate nelle regioni del Mezzogiorno.

Inoltre, ha proseguito sempre palazzo Chigi, si prevede, anche per

l'anno 2023, il riconoscimento del credito d'imposta per le spese relative all'installazione e messa in funzione di impianti di compostaggio presso i centri agroalimentari presenti nelle regioni Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Sempre in tema di Sud, nei giorni scorsi, era arrivata l'autorizzazione da parte della commissione Ue all'estensione per ulteriori 12 mesi della durata dell'esonero contributivo per sostenere le imprese dell'Italia Meridionale nel contesto della guerra con l'Ucraina, oltre ad aumentare il budget e i massimali per impresa fino a 2 milioni. L'agevolazione autorizzata prevede per tutto il 2023, con riferimento ai rapporti di lavoro dipendente, un esonero

contributivo del 30% in favore dei datori di lavoro privati con sede in una delle regioni del Sud.

Tornando alla legge di Bilancio 2023 oggi dovrebbe arrivare una prima scrematura degli oltre 3.100 emendamenti presentati dai gruppi parlamentari con le declaratorie d'inammissibilità. Domani dovrebbero invece arrivare i cosiddetti "segnalati" (non più di 400/450 emendamenti), e si dovrebbe quindi entrare nel vivo delle modifiche da apportare alla manovra, in attesa degli interventi del governo. La coperta, come detto, è corta. Per le modifiche ci sarebbero a disposizione 400 milioni per i gruppi parlamentari e altri 300 per le richieste ministeriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus, strada ancora tutta in salita per sbloccare i crediti e i bonus sequestrati

Aiuti quater

Domani confronto tecnico governo-maggioranza per trovare le soluzioni

L'ultimo grido di allarme lo ha recapito al governo la Cna: nei cassetti dei contribuenti ci sono 5 miliardi di crediti bloccati che stanno mettendo in difficoltà quasi 50 mila imprese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dal canto suo l'Esecutivo annuncia di riaprire il tavolo domani affrontando i temi più controversi del 110% nel corso delle riunioni di maggioranza che si terranno al Senato per iniziare a votare in commissione Finanze sul decreto Aiuti quater.

«Sono tante le proposte al vaglio», ha detto ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriani a margine della "Giornata del volontario" della Protezione Civile a Udine. «però c'è da superare anche il parere di con-

formità da parte del ministero di Economia e Finanze». E come già più volte annunciato dalla maggioranza e dallo stesso governo, anche Ciriani sottolinea che «c'è la possibilità di rinviare la presentazione della Cilas, mentre su tutto il resto si tratta di questioni molto complicate dal punto di vista tecnico, su cui dovremo confrontarci ancora un po'». L'idea di spostare la data di presentazione della Cilas dal 25 novembre scorso al 31 dicembre, introducendo in chiave anti elusiva e anti frode la responsabilità dell'amministratore così da bloccare alla mezzanotte del 24 novembre le delibere condominiali su via libera ai lavori del 110%, resta la sola ad aver incassato il parere positivo dei tecnici. Dubbi in termini di costi sono stati invece sollevati sulla possibilità di allungare la data di presentazione delle Cilas di ulteriori 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione del decreto Aiuti quater.

I due veri scogli restano i crediti bloccati e quelli sequestrati. Sul primo tema il governo sta cercando una soluzione concreta ma che ancora

resta difficile da individuare sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto quello dei costi. L'ipotesi di una compensazione di almeno l'1% dei crediti detenuti dalle banche con gli F24 dei clienti resta in attesa di un via libera preventivo di Eurostat, soprattutto per superare i dubbi della Ragioneria di una riclassificazione a debito di quei crediti che con la compensazione delle banche con gli F24 tornerebbero allo Stato. Stesso problema, per altro, potrebbe riscontrarsi con l'ipotesi di un soggetto di ultima istanza, magari da individuare in Cassa depositi e prestiti, per sbloccare questo enorme stock di crediti.

Tutta in salita, ma particolarmente delicata poi, la questione dei crediti sequestrati. L'ipotesi di una interpretazione autentica che punta a separare il destino del credito di imposta da

quello della detrazione. In caso di contestazioni dell'operazione originaria messa in piedi dal committente dei lavori, chi compra i crediti non avrà comunque problemi. Con questa logica anche i sequestri destinati alla detrazione non potrebbero colpire i crediti di imposta, soprattutto se acquistati in piena buona fede. Le due proposte di Fie e Fdi provano così a superare anche le recenti bocciature della Cassazione, ma avrebbero già incassato il no dei tecnici dell'amministrazione e del Mef, lasciando irrisolto il problema. Ma come detto, dopo le riunioni di domani, si cercherà una riformulazione finale che risolva tutti i temi sul tappeto.

Il pressing di maggioranza e opposizione sul superbonus, inoltre, ha coinvolto anche la legge di bilancio dove il tema della cedibilità dei crediti ha superato, pur con qualche perplessità sulla possibilità di produrre effetti di finanza pubblica sui limiti di capienza degli spazi fiscali delle banche, il primo vaglio di ammissibilità.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da superare i pareri contrari degli uffici sull'interpretazione retroattiva dei crediti bloccati dai giudici